



a pagina 2

**Benedizioni natalizie
conforto per famiglie**

a pagina 3

**La visita pastorale
al decanato di Monza**

a pagina 5

**Cartabia e Ceretti
al «Martini Lecture»**

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 dal Duomo di Milano Santa Messa.
Lunedì 12 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 13 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana
Mercoledì 14 alle 9.20 Udienda generale di papa Francesco e alle 18.30 dal Duomo di Milano Scuola della cattedrale su «L'energia immortale della musica: Ludwig van Beethoven a 250 anni dalla sua nascita» con Riccardo Chailly e Dominique Meyer.
Giovedì 15 alle 21 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 16 alle 20.30 il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì).
Sabato 17 alle 17.30 Santa Messa vigiliare dal Duomo di Milano.
Domenica 18 alle 11 dal Duomo di Milano Messa pontificale nella solennità della Dedicazione della chiesa cattedrale presieduta da mons. Delpini.

Domenica 11 ottobre 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

L'enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti» fornisce idee ed energie per il cambiamento

Ci sprona a immaginare nuove forme di prossimità

Pubbllichiamo ampi stralci della prefazione dell'arcivescovo al testo dell'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* nell'edizione curata da Centro ambrosiano.

DI MARIO DELPINI *

Amé, vescovo e pastore di una Diocesi che ha coltivato per secoli i valori della fratellanza, dell'amicizia e della solidarietà, che ci ha consegnato questi valori come il tesoro da far fruttare, la denuncia del Papa suona come un campanello d'allarme che sprona a intraprendere ancora più seriamente i passi che insieme abbiamo delineato per abitare e affrontare l'attuale emergenza sanitaria e sociale, economica e antropologica. Si tratta anzitutto di imparare di nuovo l'arte dell'ascolto, perché divenga lo stile di vita che ci contraddistingue, sulle orme di san Francesco (cfr. n. 48): ascolto di Dio, del povero, del malato, della natura. Nella Proposta pastorale diocesana mi sono permesso di chiedere a ogni comunità di sostare proprio in questo ascolto, di farne un luogo di confronto e di dialogo con le sapienze che dentro la storia sono tracce e semi del Verbo. Papa Francesco ci incoraggia a percorrere questo sentiero, per «cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata» (n. 50).



Mario Delpini

L'ascolto che ci chiede papa Francesco è ben lontano dal semplice esercizio intellettuale della concentrazione. Lo richiede, ma lo integra in una postura ben più ampia. Tutto il secondo capitolo dell'enciclica è dedicato a un'attenta rilettura della parabola del buon samaritano. È lui - il buon samaritano - il ritratto della persona che ascolta, nella riflessione del Papa. Il suo è un ascolto a tutto campo, che sa riconoscere il bisogno superando steccati e frontiere; che sa ridefinire l'agenda delle priorità, che sa connettersi con altri soggetti e istituzioni in grado di sorreggere e sostenere questa capacità di ascolto che si fa aiuto e soccorso. Un ascolto che non rimane astratto e sterile ma appunto si fa capacità di intervento, di trasformazione della storia.

L'enciclica di papa Francesco è un'ottima occasione per riprendere il cammino percorso in Diocesi in questi anni. Infatti, il venerato e caro cardinale Carlo Maria Martini, pastore indimenticato di questa Chiesa ambrosiana, ha proposto nel 1986 la lettera pastorale intitolata *Farsi prossimo*: ne abbiamo fatto tesoro, ha portato frutto, rimane un punto di riferimento. Ora l'enciclica ci impegna a rilanciare le energie e le intuizioni suscitate da quel progetto e rinvigorite dalla riflessione del Papa. In un'epoca di dittatura del rancore, in cui vincono come collanti sociali le logiche populiste (cfr. n. 155), il mondo, ma anche Milano, sente il bisogno di una affermazione serena ma forte della logica dell'amore sociale e politico (cfr. n. 186).

Un simile ascolto ci permette di raccogliere segni promettenti di futuro anche là dove il cinismo sembra l'unica saggezza. Solo riconoscendo l'altro come degno di fiducia, perché nostro fratello, sarà possibile vivere quell'amicizia sociale-civica, la definiva il mio predecessore

Angelo Scola - che non esclude nessuno, e la fraternità aperta a tutti (cfr. n. 94).

Ho sviluppato queste idee nella Proposta pastorale 2020-2021 (*Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti*, 1.4: «Cercare insieme la sapienza: l'amicizia»).

Qui a Milano e nelle terre lombarde una simile attitudine ci sprona a immaginare nuove forme per essere prossimi alle povertà emerse in modo lacerante durante il periodo del confinamento: la situazione degli anziani e delle persone con disabilità (cfr. Ft n. 98 e la riflessione molto concreta e pregnante del n. 109). Proprio questo ci fa comprendere quanto sia necessaria una riflessione che riaggredi e ricostruisca il soggetto collettivo (il «noi») attorno al tema del bene comune (cfr. n. 112), inteso come il bene dell'essere insieme, del condividere per sopravvivere, della solidarietà per rendere abitabile il pianeta. Abbiamo bisogno, anche qui in Lombardia, di un'economia e una politica che sappiano declinare nella concretezza dei progetti e delle imprese la convinzione che «il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (n. 120). La nostra Chiesa ambrosiana continuerà a vivere la sua vocazione a essere sale e luce per questa nostra terra e a recepire con gratitudine l'insegnamento di papa Francesco perché i mondi della politica, dell'economia e della finanza, delle imprese e del commercio possano ascoltare i ricchi e sapienti suggerimenti che i capitoli quarto e quinto contengono per favorire la realizzazione di una società fraterna e solidale, a partire dal tema che è la vera emergenza anche per le nostre terre: il lavoro (cfr. n. 162), soprattutto per i giovani. (...)

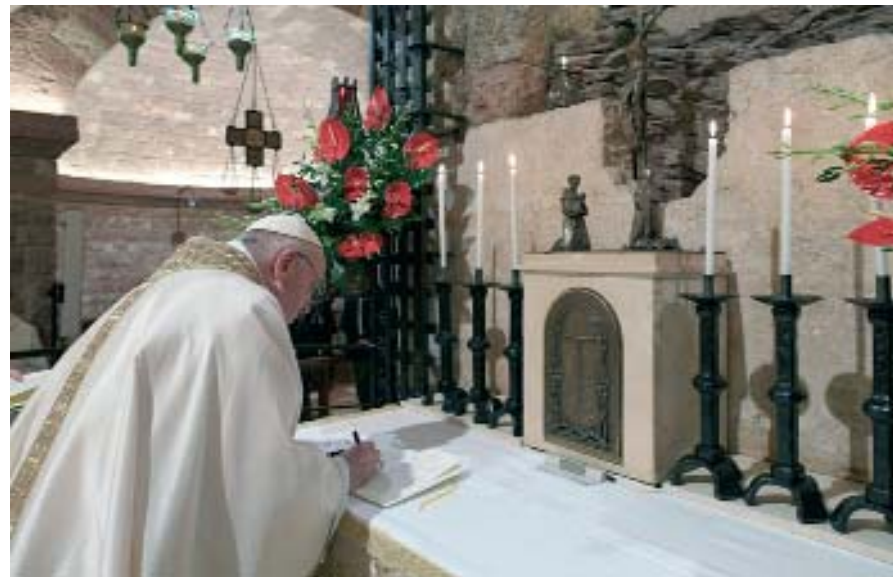
L'enciclica ci consegna come motore di tutto il processo che ci porta alla scoperta della fraternità e dell'amicizia sociale l'imperativo del dialogo, dell'ascolto e del riconoscimento reciproco. Come Diocesi abbiamo potuto apprezzare questo motore in funzione durante la celebrazione del Sinodo minore «Chiesa dalle genti». Come chiedo nella Proposta pastorale 2020-2021, si tratta ora di rendere più solida e robusta questa scoperta, di fare veramente del dialogo e della fraternità i collanti delle nostre realtà ecclesiali, le porte attraverso le quali ci sentiamo «Chiesa in uscita» (*Lettera per l'inizio dell'anno pastorale*, 3.1). Un dialogo esigente. È possibile proprio perché è fondato sui pilastri della nostra fede, sulla verità che ci abita e ci anima (cfr. Ft n. 226, 277), che ci rende così forti da essere capaci di amare fino al perdono (cfr. n. 236). È questo dialogo che ci permette di abitare situazioni inedite, come per noi a Milano è la presenza nelle nostre terre in modo ormai visibile di numerosi gruppi di fede islamica. Le pagine che papa Francesco dedica al commento della *Dichiarazione* di Abu Dhabi, nel capitolo ottavo, sono per la nostra Diocesi un caldo invito a proseguire nei processi di costruzione di un'amicizia sociale e di una fraternità che hanno il coraggio di confrontarsi anche con persone di altre fedi.

* arcivescovo

Abbiamo il coraggio di tornare a sognare

DI LUCA BRESSAN *

Il confronto con il poderoso testo di papa Francesco (286 paragrafi per complessive 240 pagine) trova il suo senso profondo e l'energia motivante nella intenzione espressa da subito: questa enciclica ci è stata consegnata perché i cristiani e più ancora il mondo intero ritrovino il «bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura» (Ft 8). La riflessione di papa Francesco ci si offre come un compendio, ovvero una raccolta ragionata dei temi e degli strumenti che sono necessari al mondo di oggi per superare l'abitudine al fatalismo e alla cinica rassegnazione (Ft 30) che viviamo male, ma fare diversamente sarebbe impensabile, come ci insegna il predominio del paradigma tecnocratico (Ft 166). «È apparsa evidente l'incapacità di agire insieme» (Ft 7). Da qui l'idea geniale di uno strumentario - una cassetta degli attrezzi - che in otto capitoli molto diversi tra loro per genere letterario, ma accomunati dalla medesima intenzione trasfigurante, fornisce idee ed energie per accendere scintille di speranza e germogli di cambiamento. Il fuoco verso cui convergere è chiaro, e può essere raggiunto solo grazie alla lucida perché non solo razionale forza del sogno: «Siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile» (Ft 68). Il secondo capitolo, dedicato alla rilettura della parabola del Samaritano (parabola, che noi ambrosiani abbiamo imparato a conoscere grazie alla lettera pastorale *Farsi prossimo* del nostro arcivescovo, il cardinale Carlo Maria Martini, nel 1986), ci aiuta a comprendere bene questa legge stupenda nella sua chiarezza diamantina: la bellezza che salva il mondo è l'amore che divide il



dolore. «Oggi», ci incoraggia papa Francesco, «siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti» (Ft 77). I temi toccati non sono nuovi nel magistero di papa Francesco. Qui li troviamo però organizzati e legati tra di loro. Il filo rosso che li unisce è la volontà di proclamare che anche oggi è possibile costruire una comunità di uomini e donne, di fratelli e sorelle. È possibile immaginare e realizzare un «noi» (Ft 17) che sia frutto di processi di inclusione, di accoglienza e di riconoscimento (un «noi con»), anziché di procedure di esclusione (un «noi senza»), come la logica del mercato, del liberalismo pubblicista - Ft 102) o di contrapposizione radicale e mortifera (un «noi contro»), ben



Luca Bressan

ricognoscibile nei tanti populismi presenti oggi dentro il quotidiano della storia, ad ogni latitudine: «Oggi in molti Paesi si utilizza il meccanismo politico di esasperare, esacerbare, politicizzare» (Ft 15). In questa enciclica il sogno per papa Francesco è uno strumento politico, capace di rammentare e rigenerare tessuti e spazi sociali lacerati e rigettati. È capace di suscitare amicizia sociale, come strumento di trasformazione del mondo (Ft 183), avendo prima operato la trasformazione dei cuori con una grande azione educativa (Ft 167-169). Il sogno della fratellanza universale è uno strumento consegnato a molti attori. Ai cristiani e alle loro comunità, ma non solo. È possibile sognare anche nell'economia e nella politica. Le grandi istituzioni internazionali hanno la necessità di tornare a sognare, come anche quegli organismi di cui ci stiamo dotando



A sinistra, il Papa ad Assisi firma la nuova enciclica. Sopra, l'edizione del Centro ambrosiano (208 pagine, 2,90 euro)

per affrontare le sfide inedite della globalizzazione. Le religioni stesse hanno bisogno di riaccendere lo strumento del sogno, per esorcizzare la violenza che cerca di insidiarsi dentro le loro identità. Papa Francesco ci svela che è proprio l'incontro e il dialogo cercato, costruito e vissuto con il mondo musulmano ad aver alimentato questo suo desiderio di una fraternità universale. Sogno che per noi cristiani è più di una semplice immaginazione. Trova la sua piena (anche se ancora in fieri) realizzazione in Gesù Cristo. Trova la sua conferma in tante figure di santità che lo Spirito suscita dentro la storia del mondo. Come san Francesco, come il beato Charles de Foucauld (Ft 286). Come mons. Luigi Padovese, che abbiamo ricordato pochi giorni fa a dieci anni dalla sua uccisione, in Turchia, anche lui animato da questo sogno di una fraternità universale. Il sorriso delle sue ultime fotografie ce lo conferma.

* vicario episcopale per la Cultura, carità, missione e azione sociale

Magri. «Straordinario valore l'appello al lavoro comune»

DI PINO NARDI

«Amio modo di vedere lo straordinario valore dell'enciclica è l'accorato appello del Papa al lavoro comune, al «fratelli tutti», alla promozione attiva di una governance globale in tutte le dimensioni della politica internazionale». Lo sostiene Paolo Magri, vicepresidente esecutivo dell'Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) e docente di Relazioni internazionali all'Università Bicconi di Milano. Nell'enciclica il Papa chiede un pianeta dove siano assicurati «terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace». Un messaggio forte al mondo per una globalizzazione che punti su solidarietà e amicizia sociale per sognare un'altra umanità. Sarà ascoltato?

«È un messaggio forte e alto seppure non nuovo: riprende il «non c'è pace senza sviluppo, non c'è sviluppo senza pace» di Kofi Annan nei primi anni 2000 e in diversi interventi dello stesso Papa. E il fat-

to che non sia nuovo la dice lunga su quanto sia stato ascoltato. Ribadito oggi, in piena crisi economica mondiale post-pandemia, è un monito su possibili sviluppi politici e geopolitici di una protratta recessione, molto vicino alle parole dell'attuale Segretario generale Onu, Antonio Guterres, che ha definito la pandemia «la più grave crisi alla sicurezza mondiale».

Una delle questioni aperte in questa epoca sono le migrazioni. Per affrontarle il Papa chiede «una governance globale». Quali strade si possono percorrere? «Lo straordinario valore dell'enciclica è l'accorato appello del Papa al lavoro comune, al «sapere locale con orizzonti universali», alla promozione attiva di una governance globale in tutte le dimensioni della politica internazionale. Le migrazioni, da sempre al centro della sua attenzione e preoccupazione, ma molto di più: la gestio-



Paolo Magri

Il Papa indica nei nazionalismi, populismi, nell'alimentare paure e divisioni i fattori negativi da condannare. Quali scenari vede su questi fronti a livello internazionale? «Ho trovato particolarmente significativa la sottolineatura della distinzione fra leader «popolari» e «populisti» e il richiamo a una politica che «elabori progetti per tutti». Senza ovviamente entrare nelle vicende politiche di molti Stati - in primis l'America di Trump - emerge con chiarezza la preoccupazione del Papa per le divisioni che si stanno accentuando dentro gli Stati e fra gli Stati, che aumente-

ranno con molta probabilità nei prossimi mesi e anni in conseguenza delle crisi post-Covid». A 75 anni dall'istituzione dell'enciclica si chiede la riforma dell'Onu per una maggiore efficacia nella risoluzione pacifica delle controversie, condannando in modo radicale tutte le guerre. Come valuta questa proposta? «Un giusto monito con ahimè scarse possibilità di traduzione pratica. L'Onu riflette la salute dei rapporti fra i suoi soci, soprattutto i più potenti: ne è il termometro. In questo momento c'è febbre alta con un prevalere dell'«ognun per sé, si salvi chi può», che si traduce in molti ambiti in un «tutti contro tutti» ovvero nella negazione del «we, United Nations» su cui poggia la costruzione onusiana. Difficile attendersi azioni ambiziose, ancor più difficile pensare che ci siano le condizioni - oggi - per una riforma radicale come quella accennata dal Papa. Francesco porta però, giustamente, lo sguardo di tutti in alto, verso obiettivi necessari seppur non di immediata realizzazione».